

INCHIESTA SULLE BANCHE - (XXXV)

ABBIAMO IMPEDITO

il regalo di Monte dei Paschi a Unicredit

del PROF. AVV. FILIPPO DE JORIO

NEL CORSO degli ultimi mesi abbiamo condotto una campagna di stampa e di opinione contro il proposito governativo di fare assorbire il *Monte dei Paschi di Siena* da parte della banca *Unicredit*. I lettori hanno ben compreso che questi nostri propositi erano in perfetta sintonia con gli interessi dei residui azionisti privati di Mps (che ci hanno rimesso il 99% del loro investimento iniziale) e di tutti i contribuenti italiani che hanno pagato con le imposte la quota azionaria dello Stato del 68% perché essa, ovviamente, è costituita da danaro pubblico, cioè di tutti noi.

Dobbiamo ora esprimere la nostra soddisfazione per il fatto che, finalmente, il Governo si è reso conto della impraticabilità della soluzione *Unicredit*. In effetti è difficile ricordare un caso più eclatante di arroganza economica. La banca sapeva benissimo che lo Stato, secondo gli impegni presi con Bruxelles, avrebbe dovuto uscire da Mps entro il 31 dicembre di quest'anno e che era riluttante a chiedere proroghe. Giocava perciò sul velluto con richieste sempre più pressanti e sempre meno accettabili. Non si trattava tanto di un dono, che

si faceva a *Unicredit*, della più antica banca del mondo; il Mps, cui marchio da solo rappresentava un notevole valore, ma di un regalo con l'aggiunta di un premio notevole per *Unicredit*. Quest'ultima intendeva acquisire Mps a costo zero, ma con l'aggiunta dell'impegno di realizzare un aumento di capitale di circa 3 miliardi che avrebbe dovuto essere sottoscritto dagli azionisti ormai esangui perché derubati di 8.200.000.000 di euro, e dallo Stato, con l'aggiunta di un bonus fiscale di 5 miliardi e con una drastica riduzione del personale.

Finalmente, il Ministero dell'Economia e delle Finanze si è reso conto che le pretese di *Unicredit* erano troppo difficili da ingoiare e chiesto, come da noi suggerito, una proroga per l'uscita dello Stato dalla Banca, proroga che sicuramente verrà concessa dalle autorità europee.

Consideriamo l'esito favorevole della nostra campagna un successo importante della ragione e del buon senso. Siamo stati sempre convinti che, dopo gli ultimi progressi nella gestione e nei risultati, Mps può farcela da solo, ovviamente con la continuazione della presenza ministeriale nella compagine azionaria. Questa nostra opinione è anche condivisa dalla Commissione di inchiesta interparlamentare sulle banche, il credito e il risparmio.

Ma esaminiamo per completezza di trattazione anche le alternative che possono essere considerate in questo momento per risolvere il problema. Prima di tutto vi sono altre banche che potrebbero intervenire, come il *Banco Popolare di Milano* e la *Banca Popolare dell'Emilia-Romagna*, con l'aiuto di Unipol e di Unipol Sai, due compagnie assicuratrici che hanno sicuramente la possibilità economica e anche la volontà di partecipare a questa nuova cordata di azionisti. Vi è poi la cosiddetta soluzione di sistema e cioè che dieci delle più importanti banche italiane rilevino la quota del Ministero e gestiscano esse la banca con propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione. Questa privatizzazione sarebbe benvenuta nell'interesse del mercato e anche benedetta da Bruxelles, che poco sopporta la presenza dello Stato italiano nella compagine azionaria, tant'è che da molte parti, come del resto ha fatto anche Carla Ruocco, la Presidente della Commissione d'inchiesta, si è addirittura proposto che la quota dello Stato in Mps venga incrementata e che la banca sia nazionalizzata in senso totale. Fare questo è la soluzione migliore. Peraltro, pare un paradosso, ma questa soluzione costerebbe meno di quello che era stato ipotizzato con il dono di Mps a *Unicredit*. Staremo a vedere. Ma, intanto, siamo felici di ciò che abbiamo fatto nell'interesse dei risparmiatori.

A questo proposito dobbiamo dire che il problema centrale di Mps è proprio questo: l'esistenza degli azionisti e dei risparmiatori danneggiati da atti criminali e, dunque, la chiusura del contenzioso con questi ultimi, creditori nei confronti di Mps di circa 10 miliardi di

L'unica soluzione è una azione legale per un vero risarcimento ai risparmiatori danneggiati dalla criminalità bancaria «Il Borghese» a fianco dei risparmiatori! Continuiamo ad offrire la nostra assistenza gratuita a tutti gli abbonati de «Il Borghese» ed ai lettori che si trovano in difficoltà per i disastri bancari. Siamo a disposizione di tutti coloro, azionisti, obbligazionisti o correntisti che sono stati danneggiati da comportamenti anomali o addirittura criminali di dirigenti delle banche al momento sotto inchiesta o sotto processo. A titolo esemplificativo e non tassativo citiamo «Cassa di Risparmio di Genova», «Monte dei Paschi di Siena», «Banca Popolare di Bari», Banche Venete, «Banca dell'Etruria», etc. Per ottenere un vero risarcimento del danno dato che quello disposto dal governo soltanto per le banche venete è del tutto insufficiente e peraltro non è stato ancora pagato! Questa ultima soluzione è soprattutto consigliabile per gli ex azionisti della «Cassa di Risparmio di Genova» che continuano ad essere vittime di incredibili abusi. Ciò rafforza il nostro impegno per l'esperimento di una azione collettiva da parte degli azionisti che non abbiano potuto costituirsi parte civile nel processo svoltosi a Roma.

euro, considerando sia la sorte, sia gli interessi e le spese.

La banca ha già fatto una transazione con la *Fondazione Montepaschi di Siena* che portava un credito di circa 3 miliardi. Questa è stata un'ottima mossa per risolvere la situazione, ma il più resta da fare e cioè transigere con coloro che attualmente sono creditori per danni ricevuti dal management della banca dopo il 2012 esattamente dal duo Profumo e Viola che durante il processo a loro carico, che si è concluso con una dura condanna, hanno invocato come alibi il fatto di aver agito in concordanza di intenti con *Bankitalia* e Consob...

La meccanica con la quale gli azionisti furono costretti a sottoscrivere aumenti di capitale per 8.200.000.000 di euro, merita di essere ricordata nella sua tempistica:

1) Affermazioni perentorie sulla solidità della banca e sul fatto che essa era stata completamente risanata, per cui gli aumenti di capitale richiesti agli azionisti venivano presentati come un'ottima occasione di investimento.

2) Raggruppamento delle azioni che da 100 diventavano una, presentando subito una grossa perdita di valore.

3) Aumento di capitale «monstre», 214 azioni al prezzo di un euro ciascuna ogni cinque azioni raggruppate come detto sub 2.

Chiaramente, l'azionista non poteva rifiutare di sottoscrivere l'aumento di capitale perché altrimenti avrebbe subito oltre ai danni del raggruppamento, anche quelli di una ulteriore diluizione delle sue azioni, il cui possesso diventava insignificante; e perciò un danno totale!

Con questo espediente i risparmiatori furono fatti oggetto di un comportamento spietato e assolutamente deleterio sul piano economico ed è giusto che prima di ogni altra cosa si pensi a una generosa transazione con loro. Intendiamo parlare di cifre corrispondenti almeno al 60% di quello che hanno perduto.

Notiamo a margine, che, ovviamente, di procedere all'approccio transattivo la *Unicredit* non voleva neppure sentire parlare. I debiti della banca non la interessavano e la sorte degli azionisti neppure! Avrebbe dovuto pensarci lo Stato. La dirigenza *Unicredit* voleva acquisire Mps senza debiti, senza problemi, con personale ridotto, con il bonus fiscale e l'aumento di capitale.

Un dono, con l'aggiunta di un premio, che avremmo dovuto pagare di tasca nostra!

Al momento una cosa però è chiara, malgrado quello che ha detto il Direttore Generale del Tesoro Alessandro Rivera, e cioè: «*Ci saranno tempi più lunghi, ma l'uscita è certa...*». Si rafforza sempre di più, confortata dai risultati del terzo trimestre di quest'anno, la possibilità di Mps «*standing alone*», perché la Banca è rientrata in attivo, nel bilancio dei primi nove mesi del 2021. Perciò, le sue prospettive sono molto migliorate, per cui occorre fare una analisi oggettiva e non viziata da preconcetti «ideologici» anche su questa alternativa di *standing alone*, ed è realistico allargare il campo delle ipotesi perché questa soluzione potrebbe essere vincente sia per lo Stato, sia per gli azionisti, perché Bastianini ha escluso un aumento di capitale di 3 miliardi e ha sostenuto che, se proprio dovesse essere necessario, si tratterebbe di 800 milioni.

Abbiamo già parlato dell'atteggiamento molto indulgente della Magistratura nei confronti della criminalità bancaria. L'ultimo episodio lo ha fatto registrare il processo contro i dirigenti della *Banca dell'Etruria*.

Per gli stessi identici reati alcuni imputati, come l'ex presidente Giuseppe Fornasari e l'ex direttore generale Luca Bronchi, che avevano preferito il processo breve, cioè il rito abbreviato, furono condannati. Mentre gli altri che preferirono il rito ordinario sono stati nei giorni scorsi assolti dall'accusa di bancarotta fraudolenta e altro. La giustizia è dunque una questione di fortuna? Parrebbe di sì.

Sicuramente fortunati sono gli Jacobini, padre e figlio, sotto processo davanti al Tribunale penale di Bari. L'assemblea straordinaria degli azionisti ha disposto di coprire integralmente il buco dei conti, in parte utilizzando tutte le riserve della banca, in altra parte riducendo il capitale per 320 milioni. Con queste «provvidenze» e con il diniego da parte del Tribunale alla costituzione di parte civile di 2400 azionisti (di cui parlammo nel numero precedente) che avrebbero dato non poco fastidio alla difesa dei due, è chiaro che la posizione degli Jacobini diventa molto più leggera. Fortunati anch'essi?

Finalmente ora sappiamo qualcosa di più sulla crisi di Mps. che tanto male ha fatto al sistema bancario italiano e ha bruciato circa 40 miliardi di soldi degli azionisti e dei contribuenti italiani. Ha parlato uno che sicuramente sa più di tutti: Giovanni Grottanelli De Santi, presidente di Mps quando era ancora un ente pubblico e poi primo presidente della *Fondazione Monte Paschi*, dopo il 1995:

«*Ciò che portò alle mie dimissioni anticipate è che il Comune aveva per statuto la maggioranza delle nomine, cosa che portava al controllo della Banca*». E ha aggiunto «*la deputazione, cioè i dirigenti e gli amministratori della Banca, doveva essere espressione di tutto il territorio non solo del partito politico di maggioranza. I risultati si sono visti dopo, Banca e Fondazione rovinate per gli amministratori scelti dal partito di maggioranza*».

Quale era in quel momento il partito di maggioranza a Siena? Ovviamente il *Partito Comunista* (poi *Ulivo*, poi *Democratici di Sinistra*), Le responsabilità politiche del disastro sono più che mai chiare!

I circa 2 miliardi degli italiani che giacciono sui conti correnti delle Banche senza alcuna destinazione specifica di investimenti, né in azioni, né in obbligazioni o buoni del tesoro, somma che i nostri compatrioti non osano neppure toccare per paura di farsi derubare, fanno gola a chi li vorrebbe «investire» secondo i suoi punti di vista e dimentica perché quei soldi non vengono utilizzati, cioè pretende di obliterare che negli ultimi anni i risparmiatori sono sempre stati maltrattati dalle banche e soprattutto da banchieri bugiardi e non adeguatamente controllati da *Bankitalia* e Consob.

Antonio Patuelli, Presidente dell'Abf (*Arbitro Bancario Finanziario*) non ha compreso che i risparmiatori temono di perdere anche questi soldi e perciò se li tengono ben stretti e, incautamente, dice: «*Con questi soldi si potrebbe essere certi che la macchina economica potrebbe ripartire velocemente*». Siamo certi che gli italiani non si faranno ulteriormente «fregare» dai soliti furbi...

Infatti, vorremmo sapere da Patuelli perché, dopo aver detto che l'Italia era creditrice di 70 miliardi dovuti a titolo risarcitorio dopo le due sentenze Tercas che avevano disatteso i provvedimenti della Vestager, che a nome della Commissione Europea per la Concorrenza aveva impedito gli aiuti del Fondo Interbancario di Garanzia e di Tutela dei Depositi alle banche in difficoltà,

ha poi improvvisamente taciuto e non ha più parlato di questo argomento, che permetterebbe l'adozione di leggi per il risarcimento agli azionisti che, senza loro colpa, hanno perduto tutti i soldi a causa del fallimento

delle banche, o perché esse sono entrate in difficoltà.

Ora, egli dice che: «*Sta pensando a provvedimenti a difesa e promozione del risparmio*». Come fa a non rendersi conto che, dati i precedenti, la gente ha paura?

Lucia Ruocco ha, intelligentemente, posto a confronto Andrea Orcel, presidente di *Unicredit* e Guido Bastianini, amministratore delegato di Mps. Dalla audizione dei due banchieri davanti alla Commissione di Inchiesta interparlamentare è risuonato chiaro che *Unicredit* non è (e non vuole essere) la «Banca di sistema» che auspicava il Governo e come, invece, è stata ed è *Intesa Sanpaolo* che si è sobbarcata del peso delle banche venete e anche di altre «scomode» realtà per salvare il sistema bancario italiano.

Da quanto ha dichiarato Andrea Orcel gli scopi di *Unicredit* sono molto più modesti: «Fare utili» e, comunque, non correre alcun rischio che sarebbe stato individuato nelle cose non dette sul caso Monte Paschi.

Dalle parole di Bastianini scaturisce, invece, una realtà molto importante e promettente che dà ragione a quello che da qualche tempo andiamo sostenendo. Mps nei primi nove mesi del 2021 ha realizzato un utile di 388 milioni, contro il miliardo e mezzo di perdite del 2020 (per capirci, ha realizzato tanto quanto ha fatto il lodatissimo *Banco Popolare di Milano*!) e può realizzare, secondo quanto ha detto Bastianini, ulteriori economie nella gestione del personale e nelle nuove tecnologie. Perciò l'ipotesi di salvare la banca facendone una grande banca pubblica è divenuta molto più attuale, anche se il Direttore Generale del Tesoro, Alessandro Rivera, si è affrettato a smentirla.